

IL COMMENTO

di MARCO BUTICCHI

RANCORE
ALL'ITALIANA

«**P**IOVE, governo ladro». Se, invece di qualche goccia, a precipitarsi addosso è la tutela della nostra salute subentra, alla pacata rassegnazione 'governativa', un rancore sordo. Si tratta di una dose di sfiducia originata dalla supposta leggerezza con cui vengono trattati i nostri sacri malanni, dalla lentezza con cui si risponde alle nostre angosce, dall'insensibilità della struttura pachidermica al dramma del singolo. La prima reazione per evitare lungaggini e pressapochismi diagnostici è quella di scuire la borsa e intaccare persino quel gruzzoletto che si lasciava integro «casomai capitasse qualcosa». Si benedice allora la lungimiranza e ci s'imbarca in un viaggio della speranza a pagamento che, è bene dirlo, ha spesso esiti positivi. Manca però la controprova, ovvero, quale risultato avrebbe avuto seguendo la normale trafila della sanità nazionale? Peggio è se, in assenza del gruzzolo di scorta, si ricorre al debito pur di immettersi in quella carreggiata preferenziale che consente di superare le incertezze della vita di corsia ospedaliera.

È vero, il sistema sanitario pubblico s'incepisce in un paese che, per cure e interventi, sembra ancor più diviso tra Nord e Sud. E anche vero che, sui giornali, ci occupiamo di malasanità e più raramente delle buone notizie. Eppure mi capita spesso di leggere trafiletti di famiglie che ringraziano un reparto ospedaliero per le cure prestate, un'équipe medica per la sua professionalità o per una semplice carica di gratuita umanità (componente essenziale per rendere meno difficile la vita a chi è assillato dalle preoccupazioni della malattia).

Ma torniamo per un istante al rancore: sembra una sorta di carosello in cui il cane si morde la coda. La sanità pubblica non funziona e allora si cercano altre vie. Poco importa se quelle strade alternative ritornano frequentemente ad avvalersi della sanità pubblica che, ingolfata anche dalle richieste esterne, risponde malamente ai cittadini che s'arrabbiano. E ancora il rancore a recitare qui la sua parte da protagonista: angosciati dalla difficile situazione, ce la prendiamo con le strutture e soprattutto con le persone che ogni giorno operano all'interno di quella stessa macchina pubblica che a noi fa paura, ma che loro, il personale ospedaliero, utilizzano spesso per regalarci un miracolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In 7 milioni indebitati per curarsi E c'è chi vende anche la casa

Censis: la spesa per la sanità privata vola a 40 miliardi di euro



IN CIFRE

40 MILIARDI
La spesa sanitaria privata degli italiani nel 2018

37,3 MILIARDI
La spesa sanitaria privata degli italiani nel 2017

44 MILIONI
Gli italiani che quest'anno hanno pagato visite private di tasca loro

(dati in euro)

Fonte (Censis-Rbm Assicurazione salute)

Giovanni Rossi
■ Roma

PRIMA la salute. Mai come in tempi di sanità imperfetta, la priorità sposa una preghiera antica che da auspicio familiare, già litania di anziani, ora diventa manifesto intergenerazionale. Gli italiani tutti hanno paura di ammalarsi. Troppo costose le cure. Troppo grande il rischio di far debiti. O di venderci la casa. Il primo rapporto Rapporto Censis-Rbm Salute mostra la profondità della ferita: con la sanità pubblica oggetto di costante revisione della spesa (e prospetticamente competitiva solo nella medicina salvavita), la spesa sanitaria privata incide sui budget familiari a ritmo doppio rispetto a tutti gli altri consumi.

IL DATO più odioso è che, per far fronte alle spese medico-farmaceutiche 2017, ben 7 milioni di italiani siano stati costretti a indebitarsi. Solo il 41% degli italiani copre infatti le spese sanitarie esclusivamente con il proprio reddito: il 23,3% deve integrarlo attingendo ai risparmi, mentre il 35,6% deve usare i risparmi o fare debiti (e in questo caso la percentuale sale al 41% tra le famiglie a basso reddito). Oppure c'è la strada dei sacrifici: per la salute il 47% degli italiani taglia le altre spese, quota che sale al 51% tra i nuclei meno abbienti.

Il Welfare Day 2018 espone un quadro allarmante. Nel periodo 2013-2017, a fronte di consumi complessivi cresciuti del 5,3%, la spesa sanitaria privata è infatti aumentata del 9,6% in termini reali. La stima 2018 è di 40 miliardi di euro (+2,7 miliardi nel raffronto con il 2017). Incremento rivelatore e preoccupante per un Paese che, nell'idea di sé, ancora custodisce il valore sociale di una sanità pubblica per tutti, senza esclusioni censuarie o reddituali. Sono 150 milioni le prestazioni pagate personalmente dagli italiani. Nella top five delle cure, «7 cittadini su 10 acquistano farmaci

non coperti dal Ssn (per una spesa complessiva di 17 miliardi di euro), 6 cittadini su 10 pagano visite specialistiche (per 7,5 miliardi), 4 su 10 prestazioni odontoiatriche (per 8 miliardi), 5 su 10 prestazioni diagnostiche e analisi di laboratorio (per 3,8 miliardi) e 1 su 10 protesi e presidi (per quasi 1 miliardo), con un esborso medio di 655 euro a cittadino», comunica Marco Vecchietti, ad di Rbm. A soffrire di più sono le famiglie operaie: l'intera tredicesima è devoluta alla sanità privata: in media 86 euro al mese (+6,5% nel triennio). Una cifra superiore in termini assoluti rispetto agli 80 euro spesi dagli imprenditori



Focus

Così nel Def

La spesa sanitaria, in base al Def approvato il 26 aprile 2018, aumenta: dai 113,599 miliardi del 2017 si passa a 115,818 miliardi nel 2018, 116,382 nel 2019, 118,572 miliardi del 2020 e, infine, a 120,894 miliardi nel 2021



Il rapporto col Pil

La spesa sanitaria aumenta (ma meno di quanto previsto in passato), ma si contrae in rapporto percentuale al Pil. Si è passati, infatti, dal 6,6% del 2017 e 2018 al 6,4% del 2019 e al 6,3% del 2020 e 2021

(+4,5%). Su scala nazionale la differenza è considerevole, anche perché nel 2017 i consumi dei nuclei operai sono rimasti fermi (+0,1%), mentre quelli degli imprenditori sono saliti del 6%.

«**LA SPESA** sanitaria di tasca propria è la più grande forma di disuguaglianza, perché colpisce in particolar modo i redditi più bassi, le regioni con situazioni economiche più critiche, i cittadini più fragili e gli anziani», denuncia Vecchietti, che come antidoto al debordare della spesa sanitaria privata propone «una intermediazione strutturata», gioco-forza di massa, ad opera «del settore assicurativo e dei fondi integrativi». L'obiettivo è anche sociale. Di coesione strettamente intesa, se è vero che ormai il 54,7% degli italiani è convinto della profonda disuguaglianza e ingiustizia nell'accesso a diagnosi e cure. Sentimento che scatena rancori e voglia di equità, però al ribasso: 13 milioni di italiani sono contrari al pendolarismo sanitario dalle regioni più arretrate a quelle più avanzate; 21 milioni ritengono inevitabile la penalizzazione (con maggiori costi o tasse aggiuntive) di chi sceglie stili di vita nocivi. Nel mirino fumatori, alcolisti, tossicodipendenti e obesi. Il mors tua vita mea al tempo delle Tac in liste sterminate e dei debiti in conto malattia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salute tema decisivo alle urne per otto cittadini su dieci

■ ROMA

A PROVARE sentimenti di rabbia, dovuti a liste d'attesa o malasanità, sono quasi 4 italiani su 10. La sanità, infatti, ha giocato molto nel risultato elettorale, tanto che per l'81% dei cittadini (secondo l'analisi Censis-Rbm) è una questione decisiva nella scelta del partito per cui votare. Questi stati d'animo negativi, commenta Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceco), «ci preoccupano anche perché poi si ritorcono contro i professionisti della sanità, che diventano i capri espiatori del clima di conflittualità». Speriamo, prosegue, che «la rabbia diventi motore del cambiamento».